

## **L'opinione:**

### **Disobbidire o resistere, !?**

Il presente articolo di Francesco Tullio è la sintesi di un saggio in 6 capitoli che verrà progressivamente pubblicato sul sito [www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org). Esso rappresenta esclusivamente la opinione dell'autore che partecipa al dibattito iniziato dal Centro Studi Difesa Civile nella propria assemblea del marzo 2003.

#### **Cosa vuol dire resistenza nonviolenta ?**

La resistenza nonviolenta è un insieme di metodi ed azioni per impedire una invasione straniera o una degenerazione interna, colpi di stato o abusi del potere da parte di qualche Autorità costituita. La disobbedienza civile è una delle possibili tecniche della resistenza, ma non la sola. Altri importanti approcci derivano dalla ricerca e dalle esperienze per la gestione costruttiva dei conflitti, dalle teorie della comunicazione e dalla teoria dei sistemi.

Nella resistenza nonviolenta sono centrali la compattezza dei resistenti, le loro motivazioni e la disponibilità al dialogo con l'avversario che non si intende distruggere ma recuperare alla democrazia ed al rispetto del prossimo e, nel caso di problematiche interne al paese, ai principi costituzionali. La resistenza nonviolenta non è mai rivolta contro le persone ma contro i loro atti illegittimi, per interromperli e ristabilire l'ordine. Si tratta soprattutto di continuare a lavorare per la tolleranza, la giustizia, la democrazia, malgrado le aumentate difficoltà, senza per questo cadere nel circolo vizioso della ritorsione, con fermezza della volontà, nella sobrietà del linguaggio, con l'intelligenza del dubbio. Non si cade nella polemica manichea, che sollecita atteggiamenti eroici da parte di "noi che siamo il bene ed abbiamo ragione" contro "loro che portano la responsabilità per tutte le miserie del mondo e fanno tutto per pura cattiveria". Non c'è alcun autocompiacimento, non c'è dogma, non c'è esaltazione, non c'è eccitazione per lo scontro, né il bisogno interiore di identificare un nemico sul quale scaricare la propria rabbia ed aggressività. Nella nonviolenza vengono superate la rabbia, la ritorsione, la vendetta, il sarcasmo, le illazioni, le intrepitazioni delle intenzioni delle volontà dell'altro per concentrarsi sulla soluzione innovativa, che permette di andare oltre il conflitto e ricostruire la coesione sociale.

La resistenza nonviolenta non è "disobbedienza" ma "fedeltà alla Costituzione."

Le azioni dirette possono anche comprendere l'ostacolo dell'azione dell'altro, la insubordinazione, l'ostruzionismo, la esecuzione passiva ed inefficace degli ordini, il boicottaggio, ma queste devono essere sempre accompagnate da forti e comprensibili proposte costruttive e di riconciliazione. Infatti la nonviolenza lascia sempre alla controparte la possibilità di uscire onorevolmente dal conflitto.

Prima di mettere in atto le azioni concrete della resistenza, è indispensabile valutarne rischi ed opportunità, considerare la migliore e la peggiore alternativa possibile sia ad una soluzione concordata al conflitto che alla applicazione della resistenza stessa.

Bisogna anche chiarire per quale diritto, per quali finalità ed obiettivi, (a favore di cosa), come, (con quali metodi e strumenti), quando ed in quali condizioni, diventa necessario ed utile applicare queste azioni dirette. Una volta messe in atto ci si trova in una fase di scontro con implicazioni non sempre piacevoli e la possibilità di andare incontro ad una serie di morti. E' pertanto necessario evitare le fughe in avanti di frange sia pur comprensibilmente inquiete del movimento della pace, e sapersi muovere in modo compatto, consensuale e trasparente. Bisogna evitare di cadere in alleanze ambigue o in ingenui commistioni come quelle di Genova 2002, perché esse possono diventare la miccia utile ai falchi delle varie parti per esasperare il confronto e scatenare la violenza.

## **E' possibile pensare ad una resistenza nella fase politica attuale ?**

### **Cortesi nel linguaggio, fermi nelle intenzioni !**

### **Morbidi con le persone, duri col problema !**

Le affermazioni seguenti possono apparire ingenuie ed illusorie. Ma sono le affermazioni che lasciano la porta aperta per evitare uno scontro doloroso, mentre una lettura diversa può facilitare l'esito negativo della controversia. Infatti il ruolo della comunicazione non è neutro rispetto all'evolversi degli eventi. Ciò non toglie che si debbano anche saper indicare i paletti oltre i quali un comportamento diventa anticostituzionale.

Il Presidente del Consiglio è fedele alla Costituzione ed a questa va richiamato come d'altra parte sta facendo con fermezza e garbo il Presidente della Repubblica, nostro garante e riferimento.

Il fatto che Berlusconi si sia lasciato andare ad esternazioni "politically incorrect" va per ora letto alla luce dell'essere italiano, della polemica politica, della passionalità che è emersa. Tutto ciò non è un danno, ma un potenziale. L'apparato della comunicazione del Primo Ministro in carica, con le scientifiche preparazioni strategiche e l'imperativo del controllo è saltato in questo frangente mostrando, nella difficoltà, un suo lato umano. E' il momento di avviare il negoziato reale con una disponibilità reale. Il fatto che Berlusconi sia in fondo meno ingessato di quanto voglia apparire è a mio avviso un fatto positivo e va valorizzato. Bisogna evitare ora di ridicolizzare o aggredire verbalmente il Primo Ministro. Dietro all'errore c'è l'uomo e con l'uomo, dopo la sfuriata, si può e si deve discutere. Possiamo farlo con disposizione d'animo tranquilla e ferma grazie all'ancoramento costituzionale che abbiamo. Non c'è alcun bisogno di sbraitare. Agitarsi e minacciare è controproducente ed è segno di debolezza.

L'art. 54 della Costituzione sancisce: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini, cui sono affidate le funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento".

La fedeltà non significa obbedienza all'autorità quando questa agisce in contrasto allo spirito della Costituzione.

Prima di avviare una resistenza bisogna stabilire se gli atti di una Autorità, ad esempio le affermazioni del presidente Berlusconi, critiche nei confronti della magistratura scavalcano le funzioni che le leggi del nostro Stato gli affidano. Va anche chiarito se eventuali modificazioni dell'assetto del paese non corrodano la impalcatura dello Stato democratico, basata sulla divisione dei poteri e se queste eventuali modificazioni, sia pure adottate da una maggioranza, non possano configurare a loro volta una scelta non fedele allo spirito della Costituzione.

Nel capitolo finale del saggio prospetto la tesi che l'attuale governo in merito al tema pace/guerra non si è comportato peggio di altri e che è errato proporre attualmente una resistenza contro il Governo, in quanto essa verrebbe strumentalizzata dalle opposizioni che invece possono anch'esse prima di tutto effettuare una revisione delle loro procedure.

La revisione, anche implicita del comportamento di Berlusconi deve poter innescare la trasformazione del conflitto fra esecutivo e magistratura. Ci vuole quindi la specifica volontà reciproca di non abusare degli errori dell'altro, di non usare linguaggi che alimentano la spirale dello scontro per fini elettorali ed allora le Istituzioni potranno uscirne più forti. Facciamo in modo che il conflitto in questo caso si trasformi in opportunità.

Uno spiraglio di speranza proviene dalla intuizione che un cartello trasversale del buonsenso potrebbe favorire un processo già in atto. Una quota dell'elettorato comincia infatti ad essere esasperata dalle forme aggressive, dispregiative ed offensive della comunicazione politica ed i veri democratici possono abilmente facilitare la penalizzazione di chi dovesse continuare a farne ancora uso.